



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 37<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 19 - 20 novembre 2016**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2017**

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI

*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG*

Prof. GIUSEPPE POLI

*Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. PASQUALE CORSI

*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia*

Prof. PASQUALE FAVIA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

Prof. CATERINA LAGANARA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari*

Prof. ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

## ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

## Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento

---

\* Università di Foggia

---

L'Ottocento per la storia di Orsara fu sicuramente il secolo della questione agraria, che si trascinò almeno fino alla prima metà del Novecento. La sua recrudescenza è da ricercare nel triennio giacobino (1796-1799) durante il quale l'esperienza repubblicana si diffuse in quasi tutta l'Italia ed investì anche il Regno di Napoli, con l'instaurazione della Repubblica partenopea (1799). Questa durò appena sei mesi, nel corso dei quali divenne centrale la discussione sull'abolizione della feudalità. Infatti, risultò ben chiaro che il potere della repubblica si sarebbe consolidato se la massa dei contadini, che rappresentavano la stragrande maggioranza della popolazione, avesse aderito alla causa. In tutte le province vennero inviati i "democratizzatori", che dichiararono decadute le amministrazioni locali e in ogni comune venne issato "l'albero della libertà" (SPAGNOLETTI 1997, p. 32).

In questo frangente ad Orsara i braccianti, profittando dei rivolgimenti politici, occuparono e dissodarono i boschi in località Montagna e Lama Bianca. Tuttavia i contrasti interni degli stessi gruppi dirigenti repubblicani e la condizione di guerra endemica portarono ad un'accentuazione del peso fiscale, provocando un netto peggioramento della situazione economica delle classi popolari, per cui ovunque scoppiarono tumulti che, quasi sempre, finirono in eccidi di giacobini.

Era in atto, dunque, una controrivoluzione che riportò i Borboni a Napoli e nel Regno venne attuata una sanguinosa repressione atta ad estirpare il giacobinismo in maniera radicale. Visitatori generali ed economici vennero inviati nelle province per individuare e punire tutti gli aderenti al movimento, ma anche per mettere un freno alle usurpazioni dei demani comunali e ai disboscamenti (*Ibid.*, pp. 33 – 36). Ad Or-

sara, in particolare, dopo che nel 1802 i contadini avevano occupato Monte Maggiore e Pannolino, fu inviato il giudice Gerolmino della Regia Udienza di Lucera. Costui, con l'intervento dei soldati, fece cessare le occupazioni e ristabilì l'ordine. Negli anni successivi le contestazioni imboccarono vie legali: infatti il 28 marzo 1803 il Comune di Orsara iniziò davanti alla Regia Camera della Sommaria l'azione legale contro il duca Carlo Guevara per rivendicare il territorio di Ripalonga. Si arrivò così ad una convenzione, ratificata dalla Regia Camera con decreto del 14 novembre 1803, in cui si stabilì che il duca lasciava al Comune le difese di Acquara, Ischia del Governatore e Monte Preise, dandogli inoltre, in enfiteusi, i territori di Ripalonga, Piano delle Perazze e Lama Bianca; riconosceva come demaniali Monte Maggiore e Montagna. Il Comune di Orsara, da parte sua, riconosceva al duca la proprietà del territorio denominato Pescorognone (COTUGNO 2008, pp. 54 – 56).

Nel 1806 l'esercito francese entrava nuovamente nel Regno di Napoli, dando inizio a quel famoso Decennio che vide succedersi sul trono prima Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat, che attuarono un vasto programma di riforme.

Ai fini della questione agraria orsarese risulta importante la legge del 2 Agosto 1806 che abolì il sistema feudale. L'anno successivo venne istituita la Commissione feudale per decidere tutte le controversie tra i feudatari ed i comuni. Durante questo periodo avvenne anche la censuazione delle terre del Tavoliere e la soppressione della Dogana delle Pecore (GALASSO 2007, pp. 1138 ss.).

Nel 1809 il Comune di Orsara riprese a rivendicare altre terre demaniali contro il duca Guevara: una sentenza del 1810 stabilì che le località di Pescorognone e Magliano appartenevano a quest'ultimo, ma gli orsaresi avevano il diritto di affrancare i fondi delle predette contrade che coltivavano da almeno dieci anni. Inoltre, i terreni demaniali erano liberi da terraggi, censi e da ogni prestazione feudale e il territorio di Monte Preise veniva confermato al Comune, che doveva pagare tuttavia un censo annuo di 55 ducati al Duca.

A questo punto si ebbe la possibilità di assegnare ai contadini una notevole porzione di territorio, per cui venne chiamato il commissario ripartitore Biase Zurlo con l'incarico di dividere i terreni di Acquara, Calabrese, Montagna, Monte Maggiore, Pannolino, Piano delle Perazze, S. Marco e Verditolo. Zurlo depositò un progetto che prevedeva la distribuzione di 888 quote, che non andò mai in porto (COTUGNO 2008, p. 58). Quest'ultima affermazione non deve destare meraviglia, in relazione alle richieste dei contadini poveri, in quanto l'abolizione della feudalità risultò sempre, nei fatti, di difficile applicazione ed attuazione. Spesso, poi, le terre cadevano in mano a contadini così poveri, che non avevano i mezzi per renderle produttive, tanto che erano costretti a venderle. Ben si comprende allora l'intraprendenza della borghesia agraria nell'accaparrarsele, utilizzando poi quegli stessi contadini come forza-lavoro. Questo fenomeno diede origine alla nuova classe dei "galantuomini", i ricchi proprietari terrieri (ASSANTE 1974, p. 256).

All'indomani del Congresso di Vienna nel 1815, a distanza di tre anni dal ritorno

di Ferdinando I, verso la fine del 1818, ad Orsara vi furono altri focolai di rivolte sempre per la questione agraria; in questa occasione i “bracciali” presero l’iniziativa, occupando, dividendosi e dissodando i boschi di Cervellino e Crepacore, ma a sedare la rivolta intervenne la forza pubblica. La preoccupazione di evitare altre sommosse indusse il sottintendente di Bovino a fare delle pressioni sul Decurionato di Orsara per una soluzione definitiva, per cui il 26 ottobre 1819 fu costituita una commissione con il compito di ripartire 556 versure del terreno di Ripalonga, ma la sua attività fu interrotta dai moti del 1820 (COTUGNO 2008, p. 67). Una volta ristabilita la normalità, i lavori per la spartizione delle terre ripresero nuovamente, con un ulteriore intervento del commissario Zurlo che divise il territorio di Crepacore (2230 ettari) ripartendolo tra Orsara, Greci, Celle San Vito e Faeto. Tuttavia questa spartizione non apportò nessun beneficio alle popolazioni, anche se ebbe il merito di porre fine ad una controversia annosa e dispendiosa iniziata alla fine del XIII secolo fra i comuni interessati. Il 28 agosto 1824, in occasione di una visita ufficiale a Foggia del principe ereditario Francesco I di Borbone, gli orsaresi gli inviarono una delegazione per perorare la causa della ripartizione, ma neanche stavolta vi furono assegnazioni. Tali questioni si trascinarono fino a tutti gli anni Trenta dell’Ottocento, rimanendo sostanzialmente irrisolte (*Ibid.*, p. 69).

All’inizio degli anni Quaranta, intanto, maturò in tutto il Regno il malcontento verso la modernizzazione di facciata di Ferdinando II. A ciò si aggiunse anche il peggioramento delle condizioni di vita delle plebi urbane e delle masse contadine. Una pesante crisi agraria, che vessò campagne e città, acuì tali fermenti; il comportamento esitante della monarchia addirittura li esaltò e li fece degenerare in aperta rivolta.

Dopo i moti di Napoli del 1847 e la rivolta di Palermo del 1848, anche nel resto del Regno si susseguirono varie manifestazioni che costrinsero il re a promulgare la costituzione l’11 febbraio 1848. Nel frattempo, nelle campagne i contadini continuarono con l’occupazione di terre, demani e boschi. La circolare del 22 aprile del ministro dell’Interno Raffaele Conforti, con i provvedimenti per il ripristino della legalità, non sortì alcun effetto, se non quello di aggravare ancora di più la situazione (SPAGNOLETTI 1997, pp. 57 – 61). Ad Orsara, per esempio, fu arrestato Fedele Capetta che, proprio commentando la circolare, incitò un gruppo di persone a quotizzare le terre demaniali di Magliano e Torre Guevara. Appena saputo dell’arresto, la folla assalì il carcere. Il 23 agosto, invece, circa sessanta persone invasero e occuparono la tenuta di Magliano. Il sottintendente Campobrin fece intervenire un reparto di dragoni a cavallo e ne diresse egli stesso le operazioni. I soldati dispersero gli occupatori inseguendoli fin dentro Orsara, ma non si hanno notizie di morti o feriti. In seguito non vi furono altri fatti degni di nota finché, nel 1852, furono assegnate 741 quote di terre demaniali (COTUGNO 2008, pp. 77 – 78).

In questo convegno, però, si ritiene interessante prendere in esame un episodio del 1845, che è molto significativo dello stato di esasperazione cui era giunta la massa della popolazione agricola: gli inizi di questo anno sono infatti caratterizza-

ti da un grandioso movimento popolare che spinge gli aderenti a mettersi in marcia verso Napoli<sup>1</sup>.

«Stamattina più di cento villani di qui – scrive il 6 gennaio 1845 il sindaco Michele de Paulis all'intendente – con sorpresa di animo del Pubblico al suono della campana della chiesa eccentrica», dedicata alla Madonna della Neve, «ove ànno (sic!) ascoltato la messa prima dell'aurora, si sono riuniti, e posti in viaggio per Napoli, senza le debite carte di passaggio, ed in modo processionale colla precedenza del crocefisso», allo scopo di chiedere l'autorizzazione per la divisione di tutti i terreni che costituiscono il tenimento orsarese, «diffidando in tal maniera» della giustizia dell'intendente. Lo stesso giorno, al rapporto del sindaco fa eco il Giudice Regio, il quale invia un'informativa ancora più dettagliata all'intendente.<sup>2</sup>

Promotori della mobilitazione sono Gaetano Zullo di Silvestre, Antonio Fatibene fu Raffaele, Giuseppe Sanmarco, Lorenzo Morsovillo, Michele Natale, Lorenzo Zullo, Saverio Maffia, Luca, Giovanni e Michele Mastronicola, Fedele Gianquitto.<sup>3</sup>

Si vocifera che i rivoltosi stiano seguendo la strada per Benevento e che una volta tornati ad Orsara, qualunque sia l'esito della loro missione a Napoli, sono ben decisi a venire in possesso non solo dei fondi demaniali, ma anche di quelli privati. Dopo tali allarmanti comunicazioni, l'Intendente fa telegrafare al Sottintendente di Ariano ed all'Intendente di Avellino di impedire il proseguimento del cammino «ad una banda di cittadini di Orsara» e di arrestarne i capi.<sup>4</sup> Due cose per il momento sono certe: scopo della spedizione è unicamente quella di ottenere l'assenso regio alla divisione delle terre demaniali; l'ordine pubblico in paese «non si è per nulla alterato, in modo che lo avvenimento non si è puranche conosciuto da tutti questi comunisti».<sup>5</sup>

Le speranze dei manifestanti svaniscono due giorni dopo la loro partenza da Orsara: è l'Intendente di Avellino a rassicurare il collega di Foggia l'8 gennaio, precisando che essi andavano cantando «orazioni, e con un crocefisso davano ad intendere di andare a visitare S. Filomena al Cardinale. In realtà voleano recarsi dal Sovrano e presentare taluni ricorsi».<sup>6</sup> A tal proposito, si riporta anche la testimonianza del Giudice Regio, il quale descrivendo questo episodio riferisce che gli stessi sono stati guidati da un sacerdote di Torre le Nocelle, «sotto pretesto di andare ad un Santuario. E per dare maggior calore a questo ritrovato, camminavano a due a

<sup>1</sup> ASF, *Intendenza Governo e Prefettura di Capitanata - Atti di Polizia*, serie I, busta 120, fascicolo 1406.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

due, a piedi scalzi, ed il Sacerdote innanzi con la croce in mano, essendo stati in tal modo incontrati più in là di Avellino, verso Monteforte». <sup>7</sup> Si vivono momenti di tensione, in cui le notizie si rincorrono e si sovrappongono, senza che si abbia la possibilità di distinguere quelle vere da quelle false: infatti, mentre ad Orsara la situazione continua a rimanere tranquilla, sul fronte dei manifestanti si hanno novità sorprendenti, perché, mentre sono attesi di ritorno al paese, si ha notizia che, in realtà, sono forse già arrivati a Napoli. Ma si tratta di una notizia falsa, propalata evidentemente ad arte da parte di qualcuno; infatti, il sindaco di Orsara l'11 gennaio conferma all'Intendente che i suoi concittadini sono attesi in paese verso sera <sup>8</sup>. Di fronte a tale stato di cose, con una riservata del 16 gennaio, l'Intendente incarica il Giudice Regio di istruire «un processetto» e nello stesso tempo si sollecita il Sottintendente a stilare una relazione dei fatti ed a far inviare dal Capitano della Gendarmeria «una competente forza a stazionare in Orsara. Più faccia arrestare» e condurre a Foggia quelli che sono stati i promotori della protesta. <sup>9</sup>

Dalla relazione emerge che il Sottintendente, recatosi ad Orsara, si è incontrato con quelli che erano partiti per Napoli e da essi apprende che loro unico intento era quello di dividersi non solo le terre «che formano il patrimonio comunale, ma sebbene quelle della Chiesa, e de' particolari, chiedendo ancora la pianta di tutti i terreni, sull'appoggio che tanto i proprietari» hanno commesso delle continue usurpazioni sui beni comunali, «di che sembrami non è a dubitarsi». <sup>10</sup>

A questo punto il Sottintendente rifà i nomi degli agitatori della massa, avvertendo che il promotore è stato Gaetano Zullo, «soldato congedato e risentito abbastanza, il quale per ben quattro volte a spese di tutti» è andato a Napoli ed è tornato assicurando i suoi compaesani di aver ottenuto quelle «provvidenze» invocate dai ribelli e che il sindaco ed i proprietari avrebbero occultato.

Da qui nascerebbe nei confronti dell'uno e degli altri quella diffidenza che «non è in effetti, se non che il prodotto della loro sconcertata fantasia». <sup>11</sup> Quest'ultima affermazione sembra essere in contrasto con le testimonianze dei capi rivoltosi; in particolare, Lorenzo Morsovillo precisa che i contadini hanno sempre sollecitato l'attenzione delle autorità, senza essere purtroppo mai ascoltati da nessuna di esse «per gl'intrighi messi in campo da' proprietari, ed amministratori comunali». <sup>12</sup>

Dichiara, infine, che «la sola miseria» li ha indotti a quel gesto infelice e che è sicuro che la sua innocenza e quella dei compagni «venga presto messa in chiaro,

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem.*

e così implorare» che venga loro accordata dal re la grazia richiesta. Grazia che, da ultimo, riescono ad ottenere. Come si è visto, qualche hanno dopo la mobilitazione ottiene un risultato, con l'assegnazione delle terre del 1852.

## BIBLIOGRAFIA

ASSANTE F. 1974, *Città e campagne nella Puglia del Secolo XIX – L'evoluzione demografica*, Librarie Droz, Ginevra.

COTUGNO L. 2008, *Orsara di Puglia nella storia del Subappennino Dauno – Irpino*, Greco&Greco, Milano.

GALASSO G. 2007, *Storia d'Italia – Il Regno di Napoli, il Mezzogiorno Borbonico e Napoleonico*, tomo XV\*\*\*\*, UTET, Torino.

SPAGNOLETTI A. 1997, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Società editrice il Mulino, Bologna.



## INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata. . .</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . .</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . .</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitanata". Alcuni esempi. . . . .</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . .</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi. . .</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia . . .</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . .</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	. . . . .	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	. . . . .	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	. . . . .	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	. . . . .	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	. . . . .	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	. . . . .	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	. . . . .	» 255